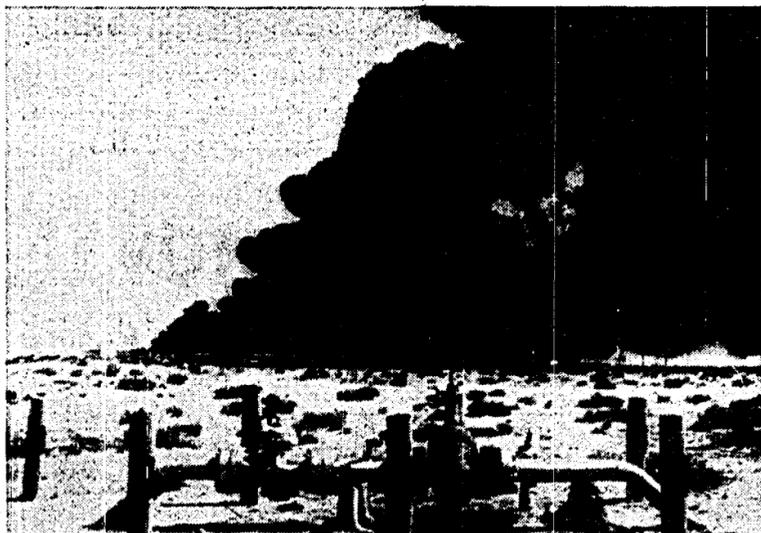


La guerra nel Golfo



Il 20% dell'intera capacità estrattiva dell'Emirato è ormai distrutta. Al fronte furiosi scontri. Sulla zona incombe un gigantesco ombrello tossico. Gli aerei Usa carichi di bombe al napalm



Pozzi di petrolio incendiati in territorio kuwaitiano; in basso l'artiglieria alleata bombardata le linee irachene

Per la prima volta Baghdad attaccata in pieno giorno

BAGHDAD. Gli aerei della forza multinazionale hanno nuovamente attaccato Baghdad quasi a voler sottolineare con l'eco delle esplosioni il fatto che gli alleati non hanno ancora accettato l'ultima offerta di pace dell'Irak. I raid sono iniziati poco dopo il discorso alla radio con il quale il presidente Saddam Hussein ha dichiarato che l'Irak è pronto alla guerra totale se verrà respinta l'offerta di un ritiro dal Kuwait. I bombardamenti alleati sono iniziati verso le 23 locali di ieri sera (le 21 italiane) e si sono ripetuti alle tre del mattino. Le sirene e il fuoco della contraerea hanno preannunciato un altro attacco alle 10.40 Di stamane (le 08.40 Italiane). Dopo questa incursione, durante una ventina di minuti, l'allarme anti-aereo è suonato nuovamente alle 11.15 Locali (le 09.15 Italiane). Queste ultime due incursioni su Baghdad sono state le prime effettuate in pieno giorno. Finora la capitale era stata sempre attaccata col favore buio per impedire alla contraerea di abbattere gli aerei alleati. E l'azzardo di un bombardamento in pieno giorno lascia supporre che i piloti si sentono ormai abbastanza sicuri anche sulla capitale, difesa fino ad oggi da un imponente fuoco di batterie contraeree. L'Irak ha annunciato di avere abbattuto cinque aerei «nemici» durante un attacco alleato sferrato, secondo un comunicato militare di Baghdad, dall'aviazione britannica. Secondo il comunicato, citato da radio Baghdad ascoltata a Nicosia, gli apparecchi della Raf avrebbero effettuato 23 incursioni ma l'attacco è stato «respinto». La radio non precisa quando queste incursioni siano avvenute. L'annuncio ha comunque preceduto quello relativo all'asserito inizio della battaglia di terra. L'agenzia Ina ricevuta a Nicosia ha intanto diffuso una dichiarazione di un portavoce militare nella quale si afferma che nel pomeriggio di ieri le forze irachene hanno neutralizzato altri attacchi alleati lungo il fronte meridionale. Secondo il portavoce, alle 18.45 di ieri «la situazione era totalmente in nostro favore». Il portavoce militare ha affermato anche che le forze alleate hanno subito pesanti perdite di uomini e mezzi.

Tutto il Kuwait è in fiamme. Saddam fa terra bruciata: a fuoco 145 pozzi

Cento pozzi di petrolio incendiati nelle ultime ore. Saddam dà fuoco al Kuwait. Un ombrello nero, un enorme nube tossica copre un quarto dell'Emirato. Furiosi combattimenti al nord. Muore un soldato Usa, 100 prigionieri iracheni. Distrutti carri armati e blindati. Siamo pronti per ogni azione che ci venga ordinata da Bush» dice il generale Schwarzkopf.

oltre la frontiera saudita. Un combattimento, che il generale Neal ha definito «importante», è ancora in corso al momento in cui scriviamo. Gli iracheni si difendono strenuamente con razzi e artiglieria, ma con pesanti perdite. Nelle azioni di ieri sono stati distrutti diciotto carri armati, quindici mezzi per il trasporto delle truppe. E altri cento iracheni si sono arresi. Un soldato americano è morto in combattimento. Dal cielo ancora bombe sulle truppe di Saddam: i caccia seguono una tabella di marcia rigorosa, una progressione geometrica: 2.700 incursioni nelle ultime ventiquattr'ore che portano a 91.000 le missioni effettuate dall'inizio del conflitto. Oltre 1000 i raid alleati in territorio kuwaitiano, cento contro le postazioni della Saddam. E ora si torna a parlare di bombe al napalm. Gli aerei di supporto alle azioni di terra sarebbero stati caricati con la micidiale miscela. Gli altri comandi Usa non hanno voluto fornire alcuna informazione, ma perfino alcuni fotografi avrebbero visto e documentato gli aerei caricati al napalm durante le manovre di decollo.

non arriva l'ordine di attaccare. Ci piacerebbe tanto aiutare Saddam ad andarsene dal Kuwait - aggiunge il sergente Samuel Johnson - se non ci riusciamo ora dovremo tornare qui a combattere fra cinque anni. E la prossima volta lo troveremo ancora più preparato e agguerrito. E c'è chi si ritrova a pennello nei panni di Rambo. James Hard, sergente, quarantatré anni ha combattuto in Vietnam ed ha poi lasciato l'esercito per l'odio rabbioso con i politici: «Mi disgustavano, non ci mandavano a combattere per il nostro paese, quella non era una guerra da vincere. Questa sì è una guerra pulita che potremo ricordarci. Qui non c'è droga, pornografia e neppure alcool. Rispettiamo le leggi dell'Islam. Una nostra regola è lavorare, mangiare e dormire. Quei soldati non hanno lo sguardo spento come quelli che ho conosciuto in Vietnam. E negli Stati Uniti la gente è dalla nostra parte. Me ne sono andato dall'esercito perché non capivo i politici, ma sono tornato dopo tre anni di lavoro in fabbrica, malgrado le illusioni perse in Vietnam, perché la divisa per me è come il mio sangue. Hard è un fanfarone, non rappresenta l'animo dei soldati. Ma parlando con i marines si sente spesso una frase fatta: «è una guerra "square", letteralmente "piazza" ma sarebbe meglio dire squadrate, programmata, è una guerra professionale, gelida, calcolata. Ma non abbastanza da annullare i sentimenti e le paure arriva la notte e ci si sente più nervosi - dice Joseph Edmond caporale dei marines - lo mi accovaccio e prego a lungo».



GUERRA 37° GIORNO

Partecipanti: alle odierne operazioni hanno preso parte le aviazioni di Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia. Uccisi: secondo Baghdad l'aviazione britannica ha compiuto 23 incursioni e gli iracheni hanno abbattuto cinque aerei nemici respingendo questi attacchi. L'aviazione alleata ha effettuato nelle ultime 24 ore 2400 missioni, prendendo due aerei e un elicottero in incidenti non collegati ai combattimenti. Un pilota è morto. In risposta al lancio di uno Scud contro Riyad, distrutto (il 71/o) dal Patriot, l'aviazione alleata ha compiuto questa mattina la prima incursione aerea diurna da due settimane, contro l'aerea di Baghdad. Caccia statunitensi F15 e F16 hanno attaccato e distrutto otto rampe di lancio per missili Scud. I Tornado italiani hanno effettuato con successo la loro 26/a missione.

Offensive: nonostante le ripetute accuse di Radio Baghdad sull'inizio dell'offensiva terrestre, le operazioni di terra pare siano ancora limitate alla fase preparatoria alla grande battaglia terrestre. Nella notte pattuglie alleate sono penetrate per 30 chilometri all'interno del Kuwait e dell'Irak, secondo quanto ha reso noto il comando della coalizione a Riyad. Questo attacco è stato poi confermato da Radio Baghdad, secondo cui gli alleati sono stati respinti e hanno subito gravi perdite. In mattinata sono continuati i combattimenti lungo la frontiera saudita nord-occidentale: due marines sono rimasti feriti e 70 iracheni sono stati presi prigionieri. Perdite militari e civili: secondo fonti alleate, dall'inizio della guerra sono morti 20 soldati americani e 18 sauditi (per l'Irak sono in tutto 91). Per quanto riguarda le perdite civili, non ci sono nuovi dati.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

DHAHRAN. Il Kuwait è in fiamme. Saddam fa terra bruciata incendiando i pozzi di petrolio. L'ago della bilancia dell'offesa fra guerra e tregua, lasciando il mondo con il fiato sospeso. E mentre infuriano nuovi e violenti combattimenti il Golfo è avvolto da una nuova catastrofe. Almeno 100 pozzi petroliferi sono stati dati alle fiamme nella giornata di ieri: 145 impianti, il 20% del totale, stanno bruciando. Un enorme nube nera incombe sul Kuwait, almeno un quarto dell'Emirato è coperto dall'ombrello tossico. I venti che soffiavano forti nella regione porteranno una nube sopra i paesi del Medio Oriente, forse in Iran, forse in Arabia Saudita. Terra e acqua saranno inquinate. Tormene di piogge oleose che a detta degli esperti hanno effetti cancerogeni. Una nuova catastrofe ecologica nel Golfo dove la guerra ha fatto dimenticare la morte di migliaia di animali nelle pozze di acque inquinate dal petrolio. È un'inquietante segnale di Saddam, preteso dall'ultimatum di Bush. Scenari apocalittici, mentre al nord si combatte e si muore.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

Americani e sauditi ripetono che la guerra di terra non è iniziata, e gli iracheni da Dhafran si è saputo che radio Baghdad aveva annunciato l'inizio della «madre delle battaglie» i marines hanno sbeffeggiato il nemico: «Bastano quattro cannonate e se la fanno sotto» - ha detto un soldato -. Ma i proiettili che volano da un campo all'altro non si contano più, centinaia di soldati sono in trincea. Azioni fulminee, incursioni e scontri si susseguono in un crescendo. Americani e inglesi combattono ormai da tre giorni anche in territorio iracheno e kuwaitiano. È l'inizio strisciante della battaglia, mentre radio e televisione provocano continui mutamenti di umore nei soldati e nella gente della Arabia Saudita. E nessuno sa cosa accadrà domani, stanotte. «Noi siamo pronti per ogni azione che ci venga ordinata dal presidente Bush» - ha ripetuto con la determinazione che lo contraddistingue il comandante dell'operazione Desert Storm generale Norman Schwarzkopf. E per tutta la giornata i Patriot hanno centrato nuovi attacchi. Almeno tre scontri sono avvenuti lungo e

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

Ma tutto questo non basta perché gli iracheni sul fronte kuwaitiano sono ancora in forze. Quattro i lanci solo nelle ultime ventiquattr'ore. L'ultimo missile iracheno è stato lanciato la notte scorsa contro il Bahrain proprio mentre il ministro degli Esteri iracheno Aziz si diceva d'accordo con i piani di Coombs. Impiombabili i missili Patriot hanno centrato i vettori iracheni, vincendo un altro duello nel cielo. Nel cuore della notte gli americani hanno lanciato l'immediata rappresaglia. Gli F16 hanno individuato e distrutto sei rampe per il lancio dei missili Scud, due automezzi (uno del quale con un ordigno a bordo) quali stati centrali da caccia. Al fronte i fanti si alternano ai posti di guardia, e ad ogni movimento delle trincee nemiche torna la paura dell'attacco chimico. «Stavo osservando la linea irachena - racconta il sergente Ronald Cline, ventisei anni - quando ho visto una nube di vapore». «Ho urlato a tutti: mettetevi le tute, indossate le maschere antigas» - ha aggiunto un altro sottufficiale, James Thomas. In trincea pochi hanno mantenuto la calma, sono stati momentaneamente di panico, tutti hanno indossato le tute. Il Fuchs, il laboratorio mobile che «annusa» l'area nel deserto, ha captato un campione e un secondo lo ha analizzato: «Era solo una stupida nebbia» - ha gridato un soldato fra i sospiri degli altri. «Per la prima volta mi sono spaventato - ha detto il sergente Thomas - ho pensato che ci avessero avvelenato, che gli iracheni fossero vicini a noi. Abbiamo sentito il fragore dei colpi di cannone. Temevo che il mio incubo fosse diventato realtà. Quella che gli armi chimiche è la sola paura che abbiamo». Ogni notte potrebbe essere quella dell'attacco. Tra i soldati cresce lo stress, la tensione. Esce l'aggressività, l'attesa è nervosa. «È frustrante stare senza le mani in mano, sentire i colpi del nemico e non attaccare» - dice il sergente Cline - vediamo gli iracheni che si muovono: li osserviamo ma,

È un saudita il principe azzurro della Citibank

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il principe al Waleed Bin Talal, uno dei rampolli della famiglia reale saudita, a 35 anni diventa il maggior azionista della più grossa banca americana, di una delle più grosse banche del mondo, la Citibank. Ha deciso di investire 500 milioni di dollari in azioni della Citicorp, che come tutte le banche Usa aveva disperatamente bisogno di liquidi. È una delle notizie-simbolo delle conseguenze della guerra nel Golfo. Grazie all'aumento dei prezzi petroliferi dall'inizio della crisi, e all'accresciuta produzione per far fronte al petrolio che non può più venire dal Kuwait e dall'Irak, per l'Arabia Saudita è come se avessero vinto il primo premio di 50.000 lotterie inaspettate. Si calcola che le entrate petrolifere saudite siano aumentate, solo lo scorso anno di qualcosa come 50-60 miliardi di dollari, quindi molto più di quanto i sauditi si sono impegnati a pagare per le operazioni militari in corso. Se il principe Talal - uno dei dieci più ricchi tra i 4.000 principi di sangue - ha tanti soldi da investire è certo anche grazie alla guerra. «È difficile che avesse tanti soldi negli anni '80, quando il prezzo del petrolio era depresso», ammette al «New York Times» un consigliere della famiglia reale saudita. All'America erano venuti i brividi nell'apprendere che la maggioranza del pacchetto azionario del Rockefeller Cen-

Presenza italiana «ininfluente»? Imbarazzo per una frase di Neal

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La notizia aveva avuto giovedì l'effetto di una piccola «bomba»: secondo i nostri giornalisti a Riyad, nel corso di un briefing il portavoce Usa aveva definito l'apporto italiano «ininfluente» tra le risate di tutti. Imbarazzo e sgomento tra politici e militari. Piccola inchiesta e ieri la smentita americana. Ma i giornalisti insistono: «Abbiamo sentito bene, anche le fragorose risate». ROMA. In quel momento, giovedì scorso, la Cnr non trasmetteva come al solito la diretta del briefing, poiché impegnata sul versante iracheno. Dunque nessuno, oltre il centinaio di giornalisti che si trovavano nel salone dell'hotel Hyatt di Riyad per il quotidiano incontro con i militari della coalizione, è stato testimone dell'accaduto. Protagonista di questa vicenda, che ha rischiato di creare un caso diplomatico, il generale Irving Neal, portavoce militare degli Usa nella capitale araba. A porre la domanda un giornalista italiano, del Sole 24 Ore: «L'Italia è stato il solo paese della coalizione ad accettare il piano Gorbačov, cosa ne pensate?». La risposta, misuratissima, del generale Neal: «Non commenterò sulle azioni di questo o quel paese». Ma dopo qualche altra parola, il portavoce Usa aggiungeva: «Non credo che le decisioni italiane possano influire sull'andamento delle operazioni belliche». Risata generale nell'aula.

Gli esperti Usa ammettono «Più stupidi del previsto missili e bombe intelligenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Bombe «intelligenti»? Mica tanto. Almeno a quel che funzionari governativi Usa raccontano ai «Washington Post». Centinaia di sofisticatissimi missili e bombe che cercano con intelligenza il bersaglio lo hanno invece mancato, o, peggio ancora, sono andate a colpire bersagli non voluti, esattamente come hanno fatto migliaia di più tradizionali bombe «stupide». Secondo la stima degli esperti, il tasso di precisione della bombe intelligenti è stato superiore al 95%. Quello delle bombe «stupide» attorno al 50%. Siccome in queste quattro settimane sul Kuwait e sull'Irak sono state scaricate tra i 110 e i 120 milioni di libbre di esplosivo - l'equivalente di una dozzina di atomiche di media potenza - quel 5 e 50 per cento rispettivamente assumono una proporzione terribile. «Un alto tasso di riuscita significa molti errori», per dirla con un esperto del Pentagono. I britannici sono stati più sinceri degli americani. Questa settimana avevano infatti confessato nei briefings in Arabia che ogni tanto le bombe intelligenti impazziscono e partono per la tangente. In particolare, che una bomba guidata dal laser aveva colpito un'area popolosa del centro abitato di Fallujah. Il Pentagono invece ha spesso preferito sorvolare, se non stacciatamente mentire. Hanno ad esempio censurato di proposito, malgrado il parere contrario dell'Air Force - un filamento in cui si vedeva, nei primi giorni di guerra, una bomba intelligente colpire un edificio civile che aveva la colpa di trovarsi vicino al ministero degli Interni a Baghdad. E anche quando hanno fatto un numero sulla propaganda irachena, mostrano disegni che avrebbero dovuto provare che la cupola di una moschea era stata rimossa «chirurgicamente» a terra, e non era stata affatto colpita dalle bombe americane, hanno dovuto aggiungere la confessione che comunque la bomba in questione, ammesso abbia mancato la moschea, aveva mancato anche per qualcosa come un chilometro l'installazione militare cui era destinata. Si ricorderà che a proposito del GBU-27 le bombe da una tonnellata guidate dal laser che hanno compiuto il massacro nel rifugio di Baghdad, il Pentagono aveva insistito allo spasimo che non avevano affatto sbagliato, semmai a sbagliare erano stati le donne e i bambini che si trovavano in quel luogo. Pare che le abbiano molto migliorate: lo stesso tipo di bomba intelligente era stata usata nel raid contro Tripoli nell'83 e non solo aveva mancato la tenda di Gheddafi ma aveva colpito l'ambasciata francese. Ma per altre armi ancora più intelligenti e sofisticate, i dati sono spaventosi. C.S. G.